

Zagrebelsky Gustavo

Fondata sulla cultura

Einaudi – To – 2014 - €10

Nato nel 1943, è stato professore di diritto costituzionale e giustizia costituzionale all'Università di Torino della quale è oggi professore emerito. È collaboratore di Repubblica e La stampa e socio dell'accademia dei Lincei. Numerosi sono i suoi interventi nel pubblico dibattito. È presidente di Giustizia e Libertà e di Biennale democrazia. Altre sue opere: *Intorno alla legge*, Einaudi, 2009 – *Scambiarsi la veste*, Laterza, 2010 – *L'esercizio della democrazia*, Codice edizioni, 2010 - *Fondata sul lavoro*, Einaudi, 2013.

Piccolo testo con grandi aperture a riflessioni e proposte: in tutto 110 pagine di avvincente percorso e lettura. Tre i momenti fondamentali. 1 – Tra sconosciuti - 2 – Felicità d'idee – 3 – La scala delle idee. Tre momenti per riflettere sulla cultura, considerata come forza propulsiva dell'esistenza personale e sociale, come fondamento della società, come fermento necessario di progresso e sviluppo. In questo contesto viene anche illustrato il ruolo dell'intellettuale come vissuto nella libertà di azione e di parola. Le argomentazioni vengono proposte in modo chiaro, discorsivo e l'analisi è lucida nella semplicità del discorso. Un invito, insomma, alla lettura diretta e meditata.

L'intenzione iniziale non delle più semplici "parlare della cultura": l'autore esprime la sua interna preoccupazione per le difficoltà che inevitabilmente incontrerà nella sua riflessione ed infatti confessa "mi sto per avventurare in uno spazio illimitato" (pag. 3) ed avverte la necessità di delimitare il campo di azione e quindi recepisce una dimensione istituzionale. "La prospettiva, limitata ma pur sempre vastissima, è il valore costituzionale della cultura e il posto che essa occupa nella Costituzione: un posto tra le fondamenta" (pag. 3). Per cui "Fondata sulla cultura possiamo dire della Repubblica democratica pur se questa formula – fondata su – nel testo della Costituzione, è riservata al lavoro" (pag. 3). Ma ad una più attenta analisi si giunge alla conclusione che anche la cultura sia un lavoro: di certo con dei connotati tutti particolari, ma non meno veri. "Ma anche la cultura è lavoro, spesso duro lavoro, non evasione o diletto. Dedicandoci alla cultura, onoriamo l'art. 1 della Costituzione cercando di contribuire al progresso spirituale della società, come vuole l'art. 4 della nostra Carta" (pag. 3-4). Ma quale significato possiamo dare alla cultura, quale la sua essenza più intima, più vera? La cultura ha una base sociale, si radica nella società, si nutre con un sistema di relazioni che la anima e ne permette lo sviluppo, quindi "la cultura come fenomeno sociale" (pag. 4). Occorre mettere in chiaro che la società è animata da un insieme di rapporti fra le persone, ma rapporti astratti, lontani, pur tuttavia si forma un qualcosa che unifica il tutto e lo arricchisce, lo rende utilizzabile. "Questo qualche cosa di comune è un terzo che sta al di sopra di ogni uno e di ogni altro e questo terzo è condizione sine qua non d'ogni tipo di società" (pag. 6). In definitiva, si crea un qualcosa che fa da cemento, da punto di riferimento, in cui si converge, "che sia un valore, una visione della vita, una dedizione a un compito o a una missione, la sottomissione a uno stesso destino" (pag. 6). Nelle società antiche era la religione il punto unificante, il cemento, a cui ci si riferiva, aveva una funzione sociale, era un elemento unificatore. Ma in seguito è avvenuta "la secolarizzazione della cultura" (pag. 13 e seg.), un cambiamento. "Secolarizzazione significa, in breve, distruzione del fondamento trascendente del legame sociale e sostituzione con patti esclusivamente orizzontali" (pag. 13), senza più un "vertice" a cui fare riferimento, ad un divino. In breve, si mettono in campo valori di nuovo conio, anche essi con una funzione unificante, ma basata su una consistenza "terrena", più consona allo spirito delle nuove società emergenti. "In queste società la questione del terzo unificatore non è affatto accantonata. Anzi si pone con

impellenza, precisamente a causa dei suoi presupposti costituzionali: la libertà e l'uguaglianza, due pilastri delle concezioni politiche del nostro tempo" (pag. 14). Libertà ed uguaglianza, rettammente intese e praticate è ovvio, diventano le fondamenta del vivere sociale: "libertà ed uguaglianza combinate insieme scuotono le basi della vita sociale. Il loro effetto è la liberazione d'impulsi particolari, aggressivi e difensivi, non mediati da una visione comune di ciò che è bene e di ciò che è male per tutti" (pag. 15) entro "un quadro di compatibilità accettato" (pag. 15). Nella nostra Carta costituzionale la cultura viene associata alla libertà e l'art. 33 recita "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento": "dicendosi che l'arte e la scienza sono libere e che libero ne è l'insegnamento si dà una definizione. L'arte e la scienza sono così: libere" (pag. 23). Si introduce, cioè, la definizione dell'attività intellettuale che viene legata alla libertà, senza asservimento a nessuno, a niente. L'azione intellettuale dipende solo da se stessi (pag. 23 e seg.), si risolve in se stessa, non quindi conformismo, asservimento, opportunismo, compiacenza, strumentalità, subordinazione. La cultura si adegua ai tempi, fa i conti, oggi, con una troppo marcata settorialità (pag. 40 – a scapito di una visione complessiva) troppo specialistica che talvolta non aiuta a cogliere i problemi nella loro completezza. I sistemi di comunicazione telematici rappresentano una conquista, ma hanno dei limiti, sono legati all'istante e non invitano all'approfondimento; invece "i libri appartengono al mondo della durata: i messaggi immediati appartengono alla comunicazione, i libri alla formazione. La comunicazione vive dell'istante, la formazione si alimenta nel tempo" (pag. 45). "Il libro nasce e vive in un tempo disteso, di studio e di riflessione" (pag. 46). Fa parte della formazione e la cultura è formazione.

La cultura vive delle idee che sono il suo fondamento essenziale, ne costituiscono l'ossatura e la sostanza. "Le idee sono vedute o visioni che la mente si rappresenta della realtà pensata" (pag.49), sono "ciò che è prodotto o scoperto dalla mente" (pag. 49). Esiste tra mente ed idee una reciprocità, infatti "la mente è ciò che è fatto dalle idee" "senza idee non c'è la mente" (pag. 49). Le idee hanno il potere di portare arricchimento, accrescimento, ricchezza in una doppia versione personale e sociale. Hanno il potere di "risvegliare la gioia della creatività e della conoscenza" (pag. 53). Ma "che funzioni esse svolgono nella nostra vita?" (pag. 70). Come si comporta la mente? (pag. 71 e seg.). In modo vitale. La mente registra e classifica, la mente interpreta, risolve e progetta, ha la capacità di sognare e sperare Quale allora l'incidenza sulla vita politica, considerata "un'attività d'insieme che riguarda il governo d'interesse collettivo"? (pag. 98). La politica si muove privilegiando l'attività pratica, il terreno della concretezza, viene gestita dai politici che detengono il potere della gestione. "La libertà della politica, in nome della quale si progettano riforme e si preparano rivoluzioni sociali, nasce precisamente da questo presupposto: che la politica e i politici possano governare le condizioni d'esistenza delle società e quindi abbiano potere di stabilire i caratteri di queste ultime" (pag. 98). Occorre superare le visioni particolari, le frammentazioni, per giungere ad una visione d'insieme. In effetti, occorre "ricominciare a parlare di idee politiche, cioè di idee generali e progettuali" (pag. 104). Ma, ecco, a questo punto viene analizzata la democrazia per rilevarne un interno paradosso: c'è "grande contraddizione tra la democrazia come regime dei molti, e la disponibilità delle conoscenze da parte di pochi" (pag. 104-105). Occorre, allora, fare appello al senso di responsabilità, in vista dell'interesse generale, superando negativi particolarismi.

Due considerazioni conclusive:

- a) dall'autore "Non c'è bisogno d'insistere: la cultura è un fatto di durata e di profondità. Non si costruisce sommando istanti isolati, ma collegandoli in un senso che crea comunanza. Il collegamento è, per l'appunto, compito della cultura. Solo così si forma il terzo di cui s'è detto all'inizio: il terzo che dà sostanza spirituale e garanzia alla vita sociale" (pag.47),
- b) dal nostro grande padre Dante:
"Considerate la vostra semenza,
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza" (Inferno, XXVI, 118-120)